



**RINALDO  
GIANOLA**  
vicedirettore  
rgianola@unita.it

## Filo rosso

# Fabbrica Italia

Sergio Marchionne sfida il mondo del lavoro, il sindacato, il governo. Lancia il suo piano dal nome evocativo di «Fabbrica Italia», una specie di marchio che racchiude la storia, l'industria, gli operai, i motori della più grande impresa italiana. Il progetto è ambizioso per la Fiat ed è molto impegnativo per i lavoratori. Questa è una metamorfosi storica, con tante speranze e anche molte incognite per tutti, ma Marchionne e il nuovo presidente John Elkann assicurano ancora che «le nostre radici sono e resteranno qui». La promessa viene annunciata al Lingotto, luogo che non ammette tradimenti. Qui dentro è nata l'industria dell'auto, questa è la fabbrica dove il fordismo ha sfruttato migliaia di operai, dove generazioni e generazioni di donne e di uomini hanno coltivato la speranza o l'illusione di salire i gradini della scala sociale, di conquistare un reddito dignitoso, un pezzo di futuro. Oggi alle migliaia di lavoratori del gruppo e ai milioni di italiani che vivono attorno alla Fiat, Marchionne offre un'occasione importante. Forse non ce ne sarà un'altra, lascia intendere.

La Fiat è disponibile a investire ancora sull'Italia, mette sul tavolo una massa enorme di denaro (almeno 20 miliardi per il nostro Paese su un totale di 30 da investire complessivamente nei prossimi cinque anni) e promette di non tagliare, ma anzi di aumentare l'occupazione. Le fabbriche,

però, devono cambiare, gli operai devono lavorare di più, la flessibilità deve essere totale e al servizio del mercato e delle sue esigenze. Più chiaro di così...

L'amministratore delegato della Fiat accompagna la sua proposta di sviluppo per il prossimo quinquennio con parole che assomigliano a un ultimatum per il Paese: «Il mondo è cambiato, ci sono mille occasioni per investire e produrre. Le fabbriche in Italia devono accettare il cambiamento; è un'occasione unica, dipende dai sindacati, dai lavoratori prendere o lasciare. Se non sarà condiviso il nostro progetto abbiamo già pronto il piano B e vi assicuro che non è un piano molto bello». Questo vuol dire che se non ci saranno i 18 turni a settimana per ogni fabbrica italiana, se non ci sarà una flessibilità adeguata, se i sindacati «non saranno responsabili come si sono dimostrati quelli americani» allora la Fiat andrà altrove, porterà le nuove produzioni in Messico, in Serbia, in Brasile, in Russia, in Polonia dove i manager di Torino vengono accolti con i tappeti rossi. Ma i sindacati, i lavoratori italiani hanno sempre raccolto le sfide, sono capaci di grandi innovazioni e, ci possiamo scommettere, saranno all'altezza del momento.

Questo è il giorno di Marchionne, tra promesse e velate minacce, tra le ovazioni degli investitori e le incertezze, le paure del mondo del lavoro. Il manager italo canadese è il capo azienda e raccoglie su di sé un potere immenso nella Fiat che non è dato solo dalle deleghe affidatigli dal consiglio di amministrazione, ma deriva dal riconoscimento degli investitori (ieri addirittura imbarazzanti nella ola per l'amministratore delegato), dalla fiducia degli eredi Agnelli, dalla sua credibilità verso la squadra di manager che ha creato.

→ **SEGUE A PAGINA 4**

## Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ POLITICA

**Pdl, è guerra aperta. Berlusconi: le correnti sono metastasi**



PAG. 25 ■ ITALIA

**Comune leghista prima vieta e poi reintegra «Bella Ciao»**



PAG. 32-33 ■ PARLA CHRISTINE BERGMANN

**Pedofilia: «Prima di tutto il dolore delle vittime»**



PAG. 15 ■ INTERCETTAZIONI

**Ann: a rischio indagini di mafia**

PAG. 24 ■ ITALIA

**Gelmini taglia i fondi agli atenei**

PAG. 26-27 ■ ITALIA

**L'Aquila nega cittadinanza a Bertolaso**

PAG. 38-39 ■ IL DOCUMENTARIO

**Il grande show del terremoto**

PAG. 46 ■ SPORT

**Calciopoli: la Figc apre nuova inchiesta**

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA

